

L'ANALISI

Renato Barilli

Critico e storico letterario e dell'arte

Chi si laurea al Dipartimento Arti Musica e Spettacolo ha maggiori occasioni di occupazione nelle varie attività del mondo della comunicazione

CARO FOFI, CON IL DAMS SI TROVA LAVORO



«Il sofà delle muse» Il divano lungo 36 metri e alto quasi due sistemato in Piazza Maggiore a Bologna nel trentennale del Dams

Cedendo evidentemente a malumori e idiosincrasie del tutto private un intellettuale usualmente apprezzabile come Goffredo Fofi ha affidato a queste pagine un attacco pesante al corso Dams, nella sua prima e più lunga e riconosciuta incarnazione presso l'Università di Bologna, Essendone stato docente per un quarantennio, e permanendo ancora per pochi giorni nel suo organico, ritengo mio diritto-dovere condurre una ugualmente convinta difesa. Le ragioni di fondo che hanno ispirato questo corso sono validissime, e dovrebbero essere assunte dall'intero sistema scolastico nostrano, nei settori umanistici. Era il tentativo di correggere il tradizionale e pesante primato assegnato alle «lettere» di cui si fregiano ancor oggi le Facoltà dei nostri Atenei, accordando ben poco spazio alle forme espressive non-verbali, e appunto nella sigla di quel corso di laurea si manifestava una volontà di riscatto, *A* stava per arti visive, *M* per musica e *S* per spettacolo, poi subito articolato in teatro e cinema. Oltre all'introduzione di queste aree, trascurate in genere dalla nostra scuola, malgrado il fatto che la cultura italiana vi abbia incontrato nei secoli, e continui a trovarvi ancor oggi,

i suoi maggiori successi, agiva anche l'intento di acquisire metodi avanzati, dalla fenomenologia di cui io stesso sono esponente, alla semiotica di Eco, e in seguito di Paolo Fabbri. Fu subito un successo da parte dei giovani, e anche delle autorità accademiche, infatti altri Atenei avrebbero voluto acquisire subito quello strumento, se il suo fondatore, Benedetto Marzullo, molto influente presso gli organi ministeriali, non ne avesse impedito la proliferazione, che poi è avvenuta quando, dal 2000 in poi, c'è stata una liberalizzazione nei regolamenti, e ora il Dams o sue varianti sono presenti ovunque.

In parallelo a questo vivo successo di iscritti, che pochi anni fa ha condotto, nella sede bolognese, a un picco di 1200 immatricolazioni all'anno, è nata l'accusa che un tale corso fosse una fabbrica di disoccupati, ma le statistiche lo smentiscono, i disoccupati si trovano piuttosto tra i normali laureati in lettere, per i quali si danno solo i magri sbocchi dell'insegnamento medio, mentre il damiani rispondono in parte allo scopo per cui sono stati concepiti, trovano posto, per esempio, nelle emittenti televisive, o in biblioteche e centri civici e uffici promozionali di mostre. Investono cioè una vasta fetta di mercato del lavoro che prescindono dalle solite possibilità della scuola, anche se

evidentemente le prospettive al giorno d'oggi sono magre in ogni ambito. C'è pure da aggiungere che la riforma detta del 3+2, voluta dal ministro Berlinguer nel quadro del penultimo governo di centro-sinistra, non è stata favorevole al Dams, in quanto ha ridotto da quattro a tre anni la permanenza dello studente in un corso unitario, con relativa possibilità di partecipare a un'esperienza organica. Malgrado ciò, voglio proclamare che non sono affatto ostile, a differenza di tanti miei colleghi, a quella riforma, del resto di portata europea. Si dice che una volta acquisita la laurea di primo livello triennale, il povero studente non va da nessuna parte, ma questo dipende dalla cecità dei ministeri, dell'istruzione e dei beni culturali in primo luogo, questi avrebbero dovuto aprire le porte ai possessori di un simile titolo, fornire loro concrete possibilità d'impiego, senza costringerli a proseguire negli studi e dunque ad allungarli, con relativi oneri per le famiglie. In ogni caso, il laureato triennale Dams trova più facilmente di tanti altri una possibilità di assunzione nelle varie attività del mondo della comunicazione e dello spettacolo nel cui svolgimento, a quanto pare, irrita tanto Fofi, ma è un bene e un conforto apprendere che comunque egli incontra questo oppositore potenziale sul suo cammino, e ne è irritato. ♦